

Massimo Caprara: «Quando scoprii le bugie del Pci»

GIORGIO VITTADINI

Massimo Caprara, giovane intellettuale benestante, di buona famiglia napoletana dopo aver incontrato Togliatti nel 1944 lo segue fino a diventarne segretario particolare. Comincia così l'appassionante vicenda umana raccontata nel libro intervista di Roberto Fontolan a Massimo Caprara. *Riscoprirsi uomo. Storia di una coscienza* (ed. Marietti 1820, pagg. 158, euro 3). A partire da quell'episodio Caprara racconta la lunga militanza nel Partito comunista come segretario del Migliore, la rottura con il Pci in seguito alla repressione della Primavera di Praga, l'esperienza del *Manifesto* e infine il periodo in cui la guida del Pci fu tenuta da Enrico Berlinguer. Interessanti sono i riferimenti che Caprara fa al mondo cattolico e ai rapporti che Togliatti tenne costantemente con una parte di esso in funzione di una chiara strategia, quella di mantenere l'Unione Sovietica legata all'Occidente attraverso il Vaticano. All'interno di questo strano legame uno degli interlocutori fondamentali di Togliatti fu un sacerdote, don De Luca, il quale riteneva che in fondo il marxismo fosse una accettabile e problematica filosofia dell'essere e che quindi si potessero fare accordi parziali con il comunismo italiano in funzione di un cambiamento sociale.

Caprara è uno degli interpreti più significativi della storia del comunismo italiano, proprio perché la racconta dall'interno. Se fin qui molte sono le analogie con altri illustri fuoriusciti dal comunismo, quello che fa di Massimo Caprara un personaggio unico è ciò che l'ha mosso in tutta la sua vita, negli anni con Togliatti, nella rottura del *Manifesto* determinata dalla ricerca della vera e continua rivoluzione e negli anni dell'incontro con la fede.

Innanzitutto è l'anelito alla giustizia che gli fa incontrare e seguire Togliatti: «Il mio ideale era di migliorare la società con azione di rottura graduale, magari anche con uno scossone forte, ma non certamente con una rivoluzione ben definita». Sono poi la lealtà verso la verità e il desiderio insopprimibile della libertà contro le pretese del-



DALL'IDEOLOGIA ALLA FEDE

Massimo Caprara, ex segretario di Togliatti, si racconta in un libro-intervista. Dall'adesione allo strappo con il Pci, fino alla riscoperta del Vangelo

l'ideologia i motivi profondi che lo portano allo strappo con il Pci. «La menzogna tanto vasta da coprire il mondo intero mi colpì improvvisamente». La ricerca di una autenticità di esperienza che non accetti compromessi per interessi borghesi motiva la scelta del *Manifesto*. «Noi eravamo usciti dal partito perché nessuno mai mettesse in discussione le nostre capacità e le nostre qualità di essere rivoluzionari... Volevamo essere autentici rivoluzionari». L'attenzione alle domande ultime lo fa uscire dall'ideologia: «Ideale è amore, compagnia, ricerca della verità, mentre ideologia è utopia negatrice, corazza senza realtà che ha già anticipato e imposto tutto».

Qui il libro e la vicenda umana di Caprara si fanno commoventi nell'attesa solitaria di qualcosa che lo liberi, attesa generata dalla lettura del Vangelo: «Quello che mi colpì moltissimo fu la chiamata di Zaccheo... Ho cambiato il mio passo e la mia coscienza. E la ragione del mio cambiamento mi fu data dal fatto che Zaccheo potevo essere io». E gli accade ciò che è capitato a tanti, ad ognuno in modo diverso e definitivo. «Certamente fui chiamato, perché non si può passare da soli da una grande solitudine a una grande fede». Caprara nasce nella rivoluzione per approdare a una quieta pace religiosa? È lui stesso a smentirlo, raccontando nelle ultime pagine del libro il suo incontro con il mondo di don Giussani. Sorprende scoprire che già negli anni '60-'70 la presenza del sacerdote milanese da lontano pungeva gli ambienti del *Manifesto*. «Giussani diceva cose più interessanti. In lui vedevamo qualcosa che non vedevamo in nessun altro... Non siete rivoluzionari: voi non cambiate affatto la persona, non cambiate né la vita, né la persona...». Non è un caso allora che proprio in questo incontro strano si compie la vicenda umana di Caprara, realizzando e non smentendo tutta la sua storia: «Adesso mi sento veramente rivoluzionario, adesso che non sono più comunista sono veramente rivoluzionario, nel senso in cui lo dice don Giussani. E se qualcuno mi chiederà un giorno: "Tu cosa hai fatto nella tua vita?", io risponderò "Sono stato un rivoluzionario"».